

TORINO

DESCRITTA

DA

PIETRO BÀRICCO

Parte Prima



TORINO

TIPOGRAFIA DI G. B. PARAVIA E COMP.

1869.

BIBLIOTECHE CIVICHE

407

~~ARM. P.~~

4.D.5

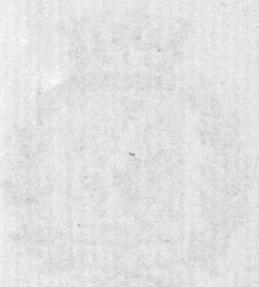
TORINO

Arm. P. 407 - D.5

TORONTO

1870

STREET



2

TORINO

DESCRITTA

DA

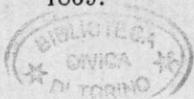
PIETRO BARICCO



TORINO

TIPOGRAFIA DI G. B. PARAVIA E COMP.

1869.



FOR THE

RECORD

OF THE



2

AI MEMBRI

DEL

VI CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO



Il Cavaliere Davide Bertolotti il 1° luglio 1840 pubblicava per le stampe un'accurata *Descrizione di Torino*, e la offriva agli Scienziati italiani, che in questa Città, allora Capitale del Regno Sardo, doveano radunarsi per cagione di scientifiche disputazioni.

Imitando l'esempio di quell'illustre letterato io metto in pubblica luce una nuova descrizione di Torino, e la dedico ad un'altra schiera d'uomini non meno onorandi, che debbono fra breve qui convenire, ai Cultori cioè delle Scienze educative.

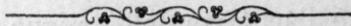
Io non ho nè l'acutezza dell'ingegno, nè l'eleganza dello stile, nè l'autorità del nome del Bertolotti: pure confido, che il mio lavoro non debba tornare sgradito, perchè ho adoperato molta diligenza nel compierlo, e

nulla ho tralasciato di ciò, che possa giovare a far conoscere ed apprezzare i grandi progressi morali e materiali, che si fecero nell'ultimo trentennio in questa insigne Città italiana. Con maggiore ampiezza poi ho discorso intorno alle pubbliche Istituzioni, ed in particolare intorno alle Società scientifiche, letterarie ed artistiche, all'Istruzione, alla Beneficenza, ed alle Associazioni di mutuo soccorso, il che mi farà trovar grazia più facilmente presso le persone, a cui il libro è in ispezialtà dedicato, che, per simili cose più consentanee ai loro studi, debbono naturalmente mostrare più vivo interesse.

Accolgano i Membri del VI Congresso pedagogico italiano la tenue offerta, e siano facili ad usare indulgenza a chi, nel mettere in palese quanto vi ha di bello e di buono nella sua terra nativa, crede di aver reso un omaggio alla verità e adempiuto un dovere.

Torino, 15 luglio 1869.

T. PIETRO BARICCO.



PARTE PRIMA

NOTICE

PART II

NOTIZIE PRELIMINARI



Postura, clima, meteorologia. — Siede la città di Torino sulle sponde del Po non lungi dal luogo dove la Dora Riparia reca a questo fiume il tributo delle sue acque. A levante ha la collina ingemmata di ville, ammantata di fiori e popolata di piante, ed ha a mezzogiorno, a ponente ed a settentrione le alpi lontane che incoronano il Piemonte.

La sua posizione geografica è ai 45°, 4', 8" di latitudine boreale ed ai 5°, 21', 25" di longitudine orientale dell'Osservatorio di Parigi. Essa trovasi a metri 230 sopra il livello del mare alla base del Palazzo Madama.

Il monte dei Cappuccini s'alza metri 281 sul livello del mare, la villa della Regina metri 288: il punto più alto dei vicini colli è quello della Maddalena che giugne a metri 692: la cupola di Superga giugne all'altezza di m. 733. I punti principali più culminanti delle alpi, che si veggono da Torino, sono: quello del Monviso che tocca l'altezza di 3849 metri, quello della Roccia Melone che s'alza metri 3534, e quello lontanissimo del Monte Rosa che s'ergera metri 4620.

Il suolo su cui giace Torino è un terreno di alluvione, composto di vari strati alternati di sabbia, di ghiaia, di ciottoli e di argilla.

Il clima è alquanto rigido nell'inverno; non è soverchiamente caldo nella state. Il massimo freddo che segna il termometro nell'inverno è di 12° e talvolta di 15° R., e ciò per pochi giorni, e il massimo calore è di 26°.

Torino non va soggetta a venti gagliardi, nè a repentine mutazioni di temperatura. Il vento dominante nell'inverno è del S.O.: nella state a ciel sereno l'atmosfera è tranquilla: quando l'orizzonte s'intorbida soffia il vento di N. E.

La seguente tabella rappresenta le osservazioni meteoriche dell'ultimo triennio:

	1866	1867	1868	Media
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, media annuale	737,1	736,5	737,6	737,1
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali, media annuale	+12,6	+12,3	+12,1	+12,3
Umidità relativa mensile in centesimi	71	71	68	70
Stato atmosferico:				
Pioggia, giorni	83	87	92	88
Neve "	2	9	11	7
Sereno "	253	237	227	239
Cielo coperto „	27	32	36	31
Pioggia caduta, in millimetri d'altezza	697,4	771,8	957,0	808,7
Neve id.	29,2	28,0	39,01	32,1
Osservazioni osonomiche, media annuale	2,0	3,5	3,7	3,1

L'azimuto della direzione del vento dal sud verso ovest in gradi sessagesimali durante l'anno 1868 fu il seguente:

	azimuto	
Giorni 64	40	(NE).
” 60	50	(NE).
” 53	45 70	(SO, E).
” 52	30	(NE).
” 50	20	(N).
” 48	60	(NE).
” 43	80 210	(E, SO).
” 40	90	(E).
” 39	220	(SO).
” 37	25	(N).
” 36	200	(S).
” 35	55 230 240	(NE, SO, SO).
” 34	35	(NE).
” 33	180 270	(S, O).
” 31	10	(N).
” 30	225	(SO).
” 29	100	(E).
” 28	250 340	(O, N).
” 27	190	(S).
” 25	215	(SO).
” 23	1565 110	(N, NE, E).
” 22	205	(SO).
” 21	235	(SO).

Rarissimi sono i tremuoti, e quando succedono sono innocui. Lo stemperamento di atmosfera più funesto è quello della gragnuola, che cade alcune volte nella state con grande violenza accompagnata dal mugghiare del tuono e dallo spesseggiare del lampo, e stritola le biade, flagella i vigneti, e sfronda gli alberi delle circostanti campagne.

Avvenne tal fiata, che la grandine spezzò i vetri delle

finestre, e ruppe in alcune parti della città più esposte a tramontana le tegole delle case.

Le brine della primavera cagionate dai venti che spirano per mezzo le gole dei monti riescono spesso fatali agli alberi fruttiferi che precocemente si sono vestiti di fiori in sul cominciare d'aprile.

Piove d'ordinario in primavera ed in autunno in larga copia e per più giorni: la neve in inverno cade qualche anno abbondantissima, e quando subito dopo la nevicata il cielo si rasserenà, la medesima si congela e sciogliesi poi lentamente, e ne rimangon vestigia sino al sopravvenire di primavera.

Sebbene posta tra due fiumi a levante ed a settentrione, Torino va affatto libera da qualunque pericolo d'inondazione, perchè l'alveo del Po si trova a metri 24,56 sotto il piano della piazza Castello, e quello della Dora giace metri 16,58 sotto il piano della piazza Milano.

Popolazione. — La città di Torino nel 1377, come afferma il conte Luigi Cibrario sulla fede di autentici documenti trovati negli archivi di Corte e negli archivi del Comune, non avea che 700 fuochi, stimati rappresentare 4,200 individui.

Nel 1584 avea da nove a diecimila abitanti, distribuiti in tredici parrocchie.

Nel 1598, ordinatasi la consegna delle vettovaglie, risultarono bocche 11,601: numero, osserva il citato scrittore, inferiore al reale, per il sospetto che sempre destano nel popolo i censimenti.

Il Botero attesta che pochi anni dopo gli abitanti erano 17,000.

Il dott. Pietro Castiglioni, nella statistica ricavata dall'archivio comunale, fa ascendere la popolazione nel 1600 a 20,000.

Nel 1630 per la peste che menava strage la città si trovò ridotta a meno di 12,000 abitanti. Molti erano caduti vittima del contagio, i più erano fuggiti.

Cessata la peste rientrarono i fuggitivi, e la popolazione crebbe sino a 36,447 nel 1631.

Quest'ultima cifra si può dire esatta, perchè è il risultato di un censimento fatto dall'Amministrazione del Comune d'ordine del Duca Carlo Emanuele I. Le operazioni di censimento vennero poi eseguite per molto tempo ogni anno da 50 individui appositamente delegati e retribuiti dal Comune sotto la sorveglianza di un controllore. Agli stessi individui, stati poi aumentati sino a 60, era applicata la qualità di cantonieri, che con R. Biglietto del 12 febbraio 1724 fu convertita in quella di capitani di quartiere: fuvvi persino tempo, in cui gli aspiranti a questa carica doveano essere persone *notariate*, e solo in novembre del 1792 furono soppressi i capitani di quartiere, e destinati a loro vece 65 scritturali. Sono pertanto autentiche le cifre che noi ricaviamo da questi regolari censimenti, dai quali l'Amministrazione del Comune attingeva gli elementi necessari per la formazione dei ruoli delle imposte e del servizio militare.

Dal 1631 al 1700 gli abitanti non crebbero che di due o tre migliaia.

Nel 1702 eranvi abitanti 43,866 non compresa la guarnigione militare: nel 1712, regnando Vittorio Amedeo II, 56,336: nel 1750, regnando Carlo Emanuele III, 69,117: nel 1782 il Galante stimava che nel recinto chiuso gli abitanti fossero 70,984 oltre a 17,098 nei borghi e nel territorio.

Nel 1791, regnando Vittorio Amedeo III, la popolazione era di 94,489.

Nel 1799, giusta la tavola compilata dal conte Prospero Balbo, la popolazione era scesa a 80,752, e nel 1807, sotto il regime straniero, a 65,730.

Divenuta nuovamente sede de'suoi Re, Torino riprese incremento, e, regnando nel 1815 Vittorio Emanuele I, contava già 88,287 abitanti.

Nel 1828, regnando Carlo Felice, la popolazione ascese a 121,781; nel 1838, regnando Carlo Alberto, a 123,892, e nel 1848 a 136,849.

Il censimento compiutosi nel 1858, essendo sul trono Vit-

torio Emanuele II Re di Sardegna, fece conoscere che la popolazione era di 179,635 abitanti.

Il 31 dicembre 1861 (proclamato il regno d'Italia) si compì di nuovo il generale censimento, e diede per risultato 204,715 abitanti.

Ecco il quadro ufficiale di questo censimento che indica la popolazione di fatto e quella di diritto:

	maschi	femmine	totale
Popolazione di fatto	106,638	98,077	204,715
Assenti	8,073	3,693	11,766
Totale	114,711	101,770	216,481
Deduconsi gli estranei	25,349	18,518	43,867
Popolazione di diritto	89,362	83,252	172,614

Dopo il 31 dicembre 1861, la città di Torino continuò a prosperare ancora per un triennio; ma poi prese incontanente a decrescere quando avversi fati le tolsero l'onore di essere sede del Governo. Per queste fortunate vicende le cifre dell'ultimo censimento ufficiale rappresentanti la popolazione di fatto, gli assenti, gli estranei e la popolazione di diritto hanno dovuto necessariamente subire rilevanti modificazioni; e noi potremmo porgere ai nostri lettori esatte nozioni statistiche al riguardo, se il registro della popolazione si fosse formato in quest'ultimo triennio, come prescrivea il R. Decreto 31 dicembre 1864. In mancanza di positive informazioni, ricorreremo ad ipotesi.

Supponiamo, che nel triennio 1862-63-64 la popolazione sia cresciuta sino a 220,000, come appunto argomenta, appoggiato alle tavole delle nascite e delle morti, il cavaliere Giuseppe Rizzetti, capo dell'ufficio municipale d'igiene, nella sua statistica medica del 1865, e che per fatto del trasferimento della sede del Governo nel quadriennio 1865-66-67 e 68 sia diminuita di quanto erasi aumentata nel triennio precedente, ed inoltre di un vigesimo dalla cifra del censimento del 31 di-

cembre 1861, cioè in totale di 25,520 abitanti, la popolazione attuale di fatto sarà di 194,480.

Ridotte con questa proporzione tutte le cifre dell'ultimo censimento, noi diamo la popolazione di Torino divisa per rispetto al sesso, allo stato civile, all'età, all'istruzione, alla professione, alla lingua, ed alla religione, desumendola dall'accurato lavoro del dott. Torchio, publicatosi nel 1865 per cura del Municipio.

1° Rispetto al sesso:

Maschi	101,306
Femmine	93,174
Totale	<u>194,480</u>

2' Rispetto allo stato civile:

Celibi	65,241	}	116,948
Nubili	54,707		
Coniugati	Maschi	}	63,615
	Femmine		
Vedovi	Maschi	}	13,917
	Femmine		
Totale			<u>194,480</u>

3° Rispetto all'età:

Da un giorno ad anni	10	32,691
Da anni 11 ad anni	20	36,915
” 21 ”	30	42,988
” 31 ”	40	33,305
” 41 ”	50	23,155
” 51 ”	60	15,033
” 61 ”	70	7,496
” 71 ”	80	2,457
” 81 ”	90	418
” 91 ”	100 ed oltre	22
Totale		<u>194,480</u>

4° Rispetto all'istruzione:

Sanno leggere	{ Maschi . 2,144 } { Femmine 5,144 }	7,288
Sanno leggere e scrivere	{ Maschi . 71,742 } { Femmine 49,329 }	121,071
Non sanno nè leggere nè scrivere	{ Maschi . 27,421 } { Femmine 38,701 }	66,121

Queste cifre, che sono il risultato del censimento 1861, sarebbero più consolanti, se una nuova rassegna della popolazione ora si operasse: e ciò diciamo 1° perchè il numero degli alunni che frequenta ora le scuole elementari è assai maggiore di quello che frequentava le scuole otto anni fa: 2° perchè il numero degli analfabeti dato dalla statistica dei matrimoni celebrati nell'anno 1868 nell'ufficio dello stato civile è solo del 14 per cento, mentre nell'intero Piemonte è del 41, 86 per cento, nella Lombardia è del 51 per cento, nella Liguria del 53 per cento, nella Toscana del 63 per cento e nella Basilicata dell'81 per cento: 3° perchè su 518 individui che formarono il contingente di 1^a e 2^a categoria della leva 1846 compiutasi in principio del corrente anno 1869 se ne trovarono 414 che sapevano leggere e scrivere, vale a dire il 79 per cento.

5° Rispetto alla professione:

	maschi	femmine	totale
1. Proprietari, renditieri, pensionari	3,432	3,467	6,899
2. Militari	9,445	—	9,445
3. Senza prof., fanciulli .	9,668	10,493	20,161
4. id. non poveri	3,250	30,248	33,498
5. id. poveri . .	841	1,208	2,049
6. Persone addette ai culti	1,028	880	1,908
7. Esercenti profess. liber.	10,366	935	11,301
8. Scolari	9,988	6,751	16,739
<i>A riportare . . .</i>	<u>48,018</u>	<u>53,982</u>	<u>102,000</u>

	maschi	femmine	totale
<i>Riporto</i>	48,018	53,982	102,000
9. Esercenti commercio	6,889	2,392	9,281
10. Coltivatori di terre	4,481	2,698	7,179
11. Industriali	30,244	21,594	51,838
12. Servi	5,441	11,329	16,770
13. Braccianti	6,233	1,179	7,412
Totale	101,306	93,174	194,480

La popolazione così classificata, riducendo la *macchina uomo* (siaci lecito usare questa espressione adoperata dagli economisti) a tante *unità dinamiche*, puossi distribuire nel seguente modo:

Forze passive od inattive (N. 1, 2, 3, 4 e 5)

	maschi	femmine	totale	
	26,636	45,416	72,052	
Forze attive	Per intelligenza (N. 6, 7 e 8)	21,382	8,566	29,948
	Per commercio (N. 9)	6,889	2,392	9,281
	Per industria (N. 10 e 11)	34,725	24,292	59,017
	Per sole braccia (N. 12 e 13)	11,674	12,508	24,182
	Totale	101,306	93,178	194,480

6° Rispetto alla lingua:

	maschi	femmine	totale
Italiana	100,220	91,658	191,878
Francese	906	1,328	2,234
Tedesca	110	96	206
Inglese	40	70	110
Altre lingue	30	22	52
Totale	101,306	93,174	194,480

7° Rispetto alla religione:

	maschi	femmine	totale
Cattolica	99,946	91,849	191,795
Acattolica	375	414	789
Israelitica	982	910	1,892
Altri culti	3	1	4
Totale	101,306	93,174	194,480

Il numero dei sordomuti è di Maschi	109
Femmine	114
Totale	223

Il numero dei ciechi è di Maschi	57
Femmine	36
Totale	93

Per conoscere il numero medio annuale dei matrimoni, delle nascite e delle morti riportiamo la statistica dell'ultimo triennio.

	Matrimoni	NASCITE			MORTI		
		masc.	femm.	totale	masc.	femm.	totale
Anno 1866	1172	4064	3898	7962	3244	3069	6313
„ 1867	1342	3901	3769	7670	3354	3240	6594
„ 1868	1439	3599	3508	7107	2988	2955	5913
Totale . .	3953	11564	11175	22739	9586	9264	18820
Media annua	1317	3854	3917	7579	3195	3088	6273

Riparto dei morti per età durante il triennio 1866-67-68:

	1866	1867	1868	Totale	Media
Nelle prime 24 ore dalla nascita	191	178	148	517	172
Da un giorno ad un mese	943	629	613	2,185	728
Da un mese ad un anno	359	387	349	1,095	365

	1866	1867	1868	Totale	Media
Da 1 anno a 2 anni	388	394	305	1,087	362
„ 2 a 5	471	546	424	1,441	480
„ 5 a 10	264	356	250	870	290
„ 5 a 15	157	163	174	494	164
„ 15 a 20	195	236	205	636	212
„ 20 a 30	509	581	539	1,629	543
„ 30 a 40	456	548	451	1,455	485
„ 40 a 50	538	542	463	1,543	514
„ 50 a 60	556	634	590	1,780	593
„ 60 a 70	598	708	667	1,973	657
„ 70 a 80	508	526	554	1,588	529
„ 80 a 90	165	151	166	482	160
„ 90 a 100	15	15	15	45	15

Divisione dei nati in legittimi, illegittimi ed esposti nell'ultimo triennio:

	1866	1867	1868	Totale	Media
Legittimi	6,328	6,044	5,619	17,991	5,997
Illegittimi	590	563	535	1,688	562
Esposti vivi	1,044	1,063	953	3,060	1,020
Totale	7,962	7,670	7,107	22,739	7,579

Il rapporto pertanto dei nati legittimi sulla media delle nascite del triennio è di 79,11 per $\%$, comprendendo fra gli illegittimi gli esposti vivi, molti dei quali sono legittimi.

Morti violente:

	1866	1867	1868	Totale	Media
Morti accidentali . .	185	160	147	492	164
Suicidi	24	23	31	78	26
Omicidi	17	12	14	43	14
Infanticidi	1	2	2	5	1,6
Esecuzioni capitali .	1	0	0	1	0,3

Alcuni dei dati statistici or riferiti possono servire di criterio per conoscere approssimativamente la cifra della popo-

lazione torinese, che poc'anzi noi abbiamo stabilito per semplici supposizioni.

Risulta dalle statistiche governative, che il numero dei nati in Italia è d'ordinario di 4 ogni 100 abitanti. Conoscendo pertanto il numero dei nati in una data regione si può con una semplice proporzione argomentare il numero de' suoi abitanti. Questo computo si faccia sui ragguagli statistici di Torino, e si avrà un risultato quasi uguale a quello ottenuto per congettura. Di fatto nel 1868 si registrarono in Torino 7,107 nascite: aggiugnendo a questa cifra 396 espulsi morti, e 139 esposti morti (compresi nei calcoli delle statistiche del Regno d'Italia) si ha un totale di 7,642; or bene

$$4 : 100 :: 7642 : x = 191050.$$

Questa cifra rappresenta il numero effettivo degli abitanti nello scorso anno, e differisce solo di 3,430 da quella che abbiamo indicato per congettura.

Una statistica che può anche far conoscere in quali condizioni materiali si trovi la città di Torino, e può giovare insieme coi ragguagli dello stato civile a far ragione della popolazione, è quella del consumo delle cose più necessarie alla vita; quindi riportiamo nelle seguenti tabelle il resoconto dei pubblici mercati durante l'anno 1868.

TABELLA

indicante la quantità dei generi esposti sui pubblici mercati
e la media generale dei prezzi durante l'anno 1868.

GENERI ESPOSTI	Unità	TOTALE delle quantità	MEDIA dei prezzi
CEREALI (1) per cadun ettolitro	Frumento	Ettol. 415738	26 31
	Segala	» 129260	14 46
	Orzo	» 46535	16 35
	Avena.....	» 186540	10 99
	Riso	» 152065	30 27
VINO (2) per cadun ettolitro	Meliga	» 328810	15 70
	1 ^a qualità.....	»	} 51 34
	2 ^a qualità.....	» } 66691	

NOTIZIE PRELIMINARI

43

GENERI ESPOSTI	Unità	TOTALE delle quantità	MEDIA dei prezzi	
POLLAME (3) per cadun capo	Polli	N° 572600	1 29	
	Capponi	» 43950	3 20	
	Anitre	» 39650	2 59	
	Tacchini	» 72640	5 16	
	Galline	» 104800	1 99	
PESCHERIA FRESCA (3) per cadun chilogr.	Tonni e Trote	Mg. 1346	4 05	
	Anguille e Tinche ..	» 7581	1 93	
	Lamprede	» 96	3 58	
	Barbi e Lucci	» 1741	1 10	
	Pesciolini	» 3907	— 78	
ORTAGGI (3) per cadun miriagr.	Patate	» 133460	1 21	
	Rape	» 21785	— 95	
	Cavoli	» 33030	— 99	
FRUTTA (3) per cadun miriagr.	Castagne verdi	» 70870	1 94	
	Id. bianche	» 35750	2 82	
	Pere	» 43820	3 17	
	Mele	» 71200	2 15	
BURRO (3) per cadun chilogr.	1 ^a qualità	» } 39330	{ 2 48	
	2 ^a qualità	» }	{ 1 96	
LEGNA per cadun miriagr.	Quercia	» } 1171158	{ — 42	
	Noce e Faggio	» }	{ — 41	
	Ontano e Pioppo ..	» }	{ — 31	
CARBONE per cadun miriagr.	Faggio	» } 262450	{ 1 10	
	Castagno	» }	{ — 76	
FORAGGI per cadun miriagr.	Fieno	» 166850	— 90	
	Paglia	» 134873	— 45	
PANE	Grissini	Chilg. —	— 65	
	A pagnotte	Fino	» —	— 48
		Casalingo	» —	— 41
CARNE (4)	Sanato	Capi 8852	1 54	
	Vitello	» 22658	1 38	
	Bue	» 3987	1 17	
	Moggia	» 1167	1 01	
	Soriana	» 352	— 85	
	Maiale	» 5178	1 62	
	Montone	» 7592	1 14	
	Agnello	» 29746	1 10	
Capretto	» 17325	1 04		

(1) Le quantità esposte rappresentano soltanto la vendita al minuto, poichè il commercio in grosso si fa per mezzo di campioni.

(2) Prezzo medio per ogni misura di litri 50 in uso sul mercato L. 21 73.

(3) Le quantità indicate rappresentano soltanto i generi esposti in vendita sul mercato generale in piazza Emanuele Filiberto.

(4) Il prezzo medio della *Carne di Vitello e Sanato* ai macelli municipali fu di L. 1 40 per cadun chilogramma.

Pesi e misure. — La necessità di un buon sistema di pesi e di misure per tutto lo Stato fu ben compresa da Carlo Emanuele I, il quale nel 1612 ordinava in tutte le terre del suo dominio una generale riforma, e la compiva in modo degno di servire di esempio ad altre nazioni. Di questa riforma ci resta un solenne monumento nelle tavole di ragguaglio pubblicate allora d'ordine del Duca, nelle quali per ciascuno dei 610 Comuni subalpini trovasi indicata la ragione delle antiche misure locali con quelle di cui il principe volea rendere l'uso generale ed esclusivo. Si vede in questo libro, che prima delle riforme si avevano in quei Comuni 19 pesi, 56 misure di lunghezza, 56 di superficie, 100 di capacità pei grani e 83 pei liquidi.

Quando questa parte d'Italia si trovò ridotta a dipartimenti francesi la Commissione del dipartimento del Po determinò le ragioni tra le misure metriche decimali che si voleano introdurre e quelle stabilite nel 1612.

Cessata nel 1814 la dominazione straniera, sebbene si conoscessero e si apprezzassero i vantaggi del sistema decimale, pure non se ne volle continuare l'uso, e si pensò invece di contrapporre al sistema che si chiamava francese un sistema piemontese. L'Accademia delle Scienze interrogata dalla Camera dei Conti, mandava ad una Commissione la ricerca delle basi su cui potessero ridursi le misure del Piemonte. Questa Commissione osservando, che il miglio piemontese di 800 trabucchi, ossia di 4800 piedi si teneva generalmente per eguale alla quarantacinquesima parte di grado del meridiano, e che per conseguenza il piede liprando si scostava pochissimo dal minuto terzo di grado del meridiano, proponea di ridurlo alla esatta lunghezza di questo minuto terzo: ed esaminando poi come meglio si potesse stabilire una semplice relazione di grandezza fra il piede così corretto e le unità di peso e capacità, proponea per tal fine alcune lievissime modificazioni a queste ultime unità, senza che per nulla se ne dovessero mutare nè i nomi, nè i modi di divisione usati sino allora.

Le conclusioni della Commissione accademica furono approvate dalla Camera: si fecero riformare nel 1818 i campioni camerali del trabucco, della libbra, dell'emina e della brenta, e si continuò con questo sistema sino al giorno in cui Re Carlo Alberto nel 1° articolo dell'Editto 11 settembre 1845 scrisse: *A cominciare dal 1° di gennaio 1850 saranno esclusivamente autorizzati nei nostri Stati di Terraferma i pesi e le misure del sistema metrico-decimale.*

Finalmente con legge 28 luglio 1861 fu stabilito, che i pesi e le misure legali nel Regno d'Italia siano unicamente quelli del sistema metrico-decimale, le cui unità sono:

Il metro per le misure lineari.

Il metro quadrato per le misure di superficie.

Il metro cubo per le misure di solidità.

Il litro per le misure di capacità.

Il gramma per i pesi.

Furono anche ammesse le seguenti unità e denominazioni:

L'ara per le misure agrarie.

Lo stero per la misura delle legna.

Ai multipli e sottomultipli di detti pesi e misure descritti in apposite tabelle, debbono essere identici i pesi e le misure materiali: si possono peraltro anche rappresentare i doppi e le metà di essi.

Stimiamo non inopportuno esibire le tavole di ragguaglio delle misure decimali in misure piemontesi:

MISURA		Ragione
decimale	piemontese	
Chilometro	Miglia	0,405,000
Metro	Trabucchi	0,324,000
Id.	Piedi	1,944,000
Id.	Rasi	1,666,286
Id.	Tese	0,583,200
Metro quad.	Trabucchi quad. . .	0,104,976
Id.	Piedi quadrati. . .	3,779,136

MISURA		
decimale	piemontese	Ragione
Ettara	Giornate	2,624,400
Stero	Trabucchi cubi . .	0,034,012
Id.	Piedi cubi	7,346,640
Id.	Tese cube	0,198,359
Id.	Trab. camer.	0,244,888
Ettolitro	Emine	4,337,456
Id.	Brente	2,028,112
Miriagramma	Rubbi.	1,084,364
Chilogramma	Libbre	2,710,910

Sistema monetario. — Giusta la legge 24 agosto 1862 della unificazione del sistema monetario le zecche dello Stato coniano le seguenti monete:

<i>Oro</i> — Pezzo di L.	100	grammi	32,258,00
„	50	„	16,129,00
„	20	„	6,451,61
„	10	„	3,225,80
„	5	„	1,612,90
<i>Argento</i> — Pezzo di L.	5	„	25,000,00
„	2	„	10,000,00
„	1	„	5,000,00
„	„ 50	„	2,500,00
„	„ 20	„	1,000,00
<i>Bronzo</i> — Pezzo di C.	10	„	10,000,00
„	5	„	5,000,00
„	2	„	2,000,00
„	1	„	1,000,00

Le monete d'oro e il pezzo d'argento di L. 5 sono al titolo di millesimi 900.

I pezzi di una e due lire, di venti e cinquanta centesimi sono al titolo di 835 millesimi.

La lega delle monete di bronzo è fissata nella proporzione di 960 millesimi di rame e 40 millesimi di stagno.

Dopo la promulgazione della citata legge furono ritirate gradatamente le monete di conio italiano a sistema diverso da quello allora stabilito, e si fece cessare il corso legale delle monete estere egualmente a sistema diverso.

Fu poscia con legge 21 luglio 1866 approvata una convenzione conchiusa dal Governo tra il Belgio, la Francia, la Svizzera e l'Italia, colla quale le parti contraenti si obbligarono a non coniare che monete d'oro di L. 100, 50, 20, 10 e 5 al titolo di 900 millesimi, scudi da L. 5 al titolo pure di 900 millesimi, e pezzi da L. 2, 1, cent. 50, e cent. 20 al titolo di 835 millesimi.

A questa convenzione aderì poi anche la Grecia addì 8 ottobre 1868.

Biglietti di banca. — Oltre alle monete effettive hanno corso legale i biglietti della Banca Nazionale. Giusta la legge 9 luglio 1850 la Banca Nazionale (formatasi per la riunione delle Banche di Genova e Torino) è stata autorizzata ad emettere biglietti di diverso valore, con obbligo però di farne il cambio a vista.

La circolazione dei biglietti di banca da principio fu poca: ma coll'andare del tempo andò rapidamente crescendo a cagione delle crisi commerciali e finanziarie del paese: l'incremento della emissione si fece notevole dall'anno 1859.

Al 31 marzo 1858 la circolazione era di lire 50,656,620; nel 1860 era di L. 79,628,920; nel 1862 di L. 96,000,000; nel 1863 di L. 106,000,000; nel 1864 di L. 118,000,000 e nel 1866 di L. 123,000,000.

Con legge del 1° maggio 1866 la Banca fu sciolta dall'obbligo del pagamento in danaro contante ed a vista dei suoi biglietti, e fu stabilito che i medesimi dovessero essere ricevuti come denaro per il loro valore nominale tra l'erario pubblico, i privati, le società e i corpi morali d'ogni natura vicendevolmente. Così cominciò il corso forzoso.

Ed ecco le somme della circolazione dei biglietti dopo quell'epoca:

26 maggio 1866	L. 218,859,170
24 novembre	„ 452,614,899
28 giugno 1867	„ 559,087,511
28 dicembre	„ 685,937,418
28 marzo 1868	„ 733,015,294

I biglietti che hanno presentemente valore legale e obbligatorio sono di L. 1, 2, 5, 10, 20, 25, 40, 50, 100, 250, 500, 1000.

Sono in circolazione molti biglietti di piccolo taglio di cent. 20, 25, 50, e di una lira, emessi da Società di mutuo soccorso, o da Stabilimenti di credito; ma il corso di questi biglietti non è obbligatorio, e si può dire di semplice confidenza.

Tempo vero e tempo medio. — Il giorno solare, il tempo cioè che scorre tra due passaggi successivi del sole per un medesimo meridiano terrestre, non ha sempre la stessa durata a cagione della varietà del moto proprio di quest'astro, e dell'obliquità della linea che esso percorre rispetto all'equatore; quindi si distinse il tempo solare in vero e medio: il primo è il tempo quale ce lo misura giornalmente il sole; il secondo è il tempo, la cui unità convenzionale ha per durata la durata media di tutti i giorni solari dell'anno.

È ora generalmente seguito l'uso di computare le ore a tempo medio, il quale può essere dato esattamente da un perfetto cronometro o può essere calcolato in Torino dopo avere osservato il punto del meridiano sopra un orologio solare colla scorta della seguente tabella della equazione del tempo.

	GIORNI DEL MESE					
	5	10	15	20	25	30
Gennaio	0,6	0,8	0,10	0,11	10,13	0,14
Febbraio . . .	0,14	0,14	0,14	0,14	0,13	0,0
Marzo	0,12	0,10	0,9	0,8	0,6	0,5
Aprile	0,3	0,1	0,0	11,59	11,58	11,57

	GIORNI DEL MESE					
	5	10	15	20	25	30
Maggio	11,57	11,56	11,56	11,56	11,57	11,57
Giugno	11,58	1,57	0,0	0,1	0,2	0,3
Luglio.	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6
Agosto	0,6	0,5	0,4	0,3	0,2	0,1
Settembre. . .	11,59	11,57	11,55	11,53	11,52	11,50
Ottobre	11,48	11,47	11,46	11,45	11,44	11,44
Novembre. . .	11,44	11,44	11,45	11,46	11,47	11,49
Dicembre . . .	11,51	11,53	11,55	11,58	0,0	0,3

I numeri contenuti in questa tavola indicano di cinque in cinque giorni durante tutto l'anno il mezzodì a tempo medio: quando il sole passa al meridiano (vale a dire è mezzodì a tempo vero) l'ora a tempo medio è quella ivi segnata. Siccome poi il tempo medio di Roma ora tenuto per norma in tutta Italia precede di 19 minuti il tempo medio di Torino, così aggiugnendo 19 a ciascuno dei numeri suddetti si ottiene il mezzodì a tempo medio di Roma.

Passaporti (via dell'Ospedale, N. 2). — I passaporti per l'estero sono rilasciati dal Questore per delegazione del Ministero degli esteri, e sono concessi sulla dichiarazione di non dissenso per parte dell'Ispettore di pubblica sicurezza della sezione in cui il richiedente dimora.

Le tasse che si pagano per i passaporti, le vidimazioni e le legalizzazioni degli atti tanto fatti nello Stato per servire all'estero, quanto fatti all'estero per servire nello Stato sono le seguenti, imposte dalla legge 26 luglio 1868:

Passaporti di 1 ^a classe	L. 10
id. di 2 ^a „	„ 2
Vidimazioni dei passaporti di 1 ^a classe	„ 5
id. di 2 ^a „	„ 1
Legalizzazioni concernenti lo stato civile	„ 3
id. in ogni altro caso	„ 5

Consolati. — I Consolati esteri stabiliti in Torino sono i seguenti:

Argentina (Repubblica), piazza Emanuele Filiberto, N. 11.

Bolivia. Vice console.

Brasile. Vice console, via dell'Ospedale, N. 4.

Costarica. Console generale.

Francia. Console generale, via S. Filippo, N. 6.

Gran Bretagna. Console generale, via S. Filippo, N. 19.

Stati Uniti d'America, via Saluzzo, N. 44.

Haiti. Vice console.

Monaco. Console.

Nicaragua. Vice console.

Portogallo. Console.

San Marino. Console generale.

Spagna (e Roma). Console, piazza S. Carlo, N. 9.

Svizzera. Console generale, via delle Finanze, N. 19.

Uruguay. Console generale, via dell'Ospedale, N. 28.

Porto d'armi e permesso di caccia (via dell'Ospedale, N. 2). — Le licenze per porto d'armi e per la caccia con armi da fuoco sono pure concesse dal Questore: esse non possono essere accordate a persone minori di anni 16 ed a quelle che non giustifichino la loro buona condotta mediante attestato di notorietà rilasciato dal Sindaco.

Il permesso di porto d'armi dura un anno. Si paga per ottenerlo la tassa di L. 10.

Imposte dirette pagate in Torino. — La base del riparto delle imposte fondarie in Torino era anticamente la valutazione delle proprietà sulla consegna dei possessori.

Fattosi il catasto in principio del secolo corrente, e rinnovatasi dall'amministrazione municipale tra il 1820 ed il 1830 la misura generale del territorio, l'allibramento catastale ossia l'estimo censuario divenne la base della ripartizione del tributo fondiario.

Quando con la legge 31 marzo 1851 fu stabilita l'imposta

uniforme del decimo sulla rendita netta dei fabbricati, la totalità allibramentale desunta dagli elementi del catasto era di L. 4,181,976 „

Da questa somma si dedussero:

1° Le quote degli stabili che godevano d'immunità, cioè L. 593,340 „	}	„ 3,422,081 42
2° L'estimo censuario dei fabbricati civili e delle case rurali, non comprese le loro aree in „ 2,828,741 42		

E si stabili per tal modo il registro degli stabili di prima stazione in L. 759,894 58

Su questa somma pertanto gravitò l'imposta prediale, che fu fissata per l'anno 1858 in L. 86,216 97.

Imposta prediale. — In conseguenza dei diversi sistemi introdotti, e per gli aumenti stabiliti dalla legge 14 luglio 1864 e dalle leggi successive, l'imposta prediale monta ora a L. 201,841 40 (*ruolo del 1868*).

Imposta sui fabbricati. — L'imposta sui fabbricati calcolata secondo le prescrizioni delle leggi 28 maggio 1867 e 26 luglio 1868, che prima del 1851 pagavasi insieme colla imposta fondiaria in L. 320,945 40, monta presentemente a L. 2,237,550 67.

Imposta sulla ricchezza mobile. — L'imposta sulla ricchezza mobile si cominciò a pagare il 1° gennaio 1864 (legge 14 luglio 1864), e monta ora a L. 3,399,996 08.

Imposta sulle vetture pubbliche e sui domestici. — L'imposta sulle vetture pubbliche e private e sopra i domestici che si paga in forza della legge 28 giugno 1866 non si può ancora determinare, perchè non sono approvati i ruoli di esazione, e perchè è sospesa la riscossione della tassa sulle vetture pubbliche.

Delle sovrimposte provinciale e comunale si dirà parlando della Provincia e del Comune.



Indole dei Torinesi.—I Torinesi hanno indole mite, ingegno svegliato, carattere franco: sono piacevoli nel conversare, nel trattare cortesi, nell'operare pazienti e fermi nei loro propositi. Non si lasciano trasportare dalla fantasia, non amano i subiti mutamenti, non si lasciano padroneggiare dal febbrile entusiasmo: sono inclinati alla coltura delle scienze, allo studio delle arti ed all'esercizio delle industrie: rispettano la Religione, sono proclivi alla beneficenza: amano il Re, la libertà e la patria, e quando sovrasta un pericolo pubblico si levano concordi alla comune difesa, cimentando, se fia d'uopo, la vita.

Classi sociali.—Non sono in Torino le sfondolate fortune e le famiglie che ogni loro gloria ripongano nel merito degli antenati, o menino troppo vanto dell'illustre casato. Non mancano le nobili stirpi e le case doviziose; ma non hanno albagia, e non traggono in turpe ozio la vita: i nobili e i ricchi in generale sono accostevoli, operosi e limosinieri, nè sdegnano di trattare all'amichevole colle persone di umile stato, quando il sentimento della pubblica beneficenza li muove ad operare.

I beni di fortuna sono con discreta equità divisi, epperò non accade di vedere a lato della fastosa opulenza la povertà desolata.

Non ci sono i mendici di mestiere: anzi è proibito l'accatto, e chi non ha pane per vivere, e non ha forza per guadagnarsene, trova negli ospizi di beneficenza, di cui la città è fornita, ricovero e nutrimento.

Le classi povere non sono suicide e rozze, anzi esse hanno abitudini di pulitezza, e non vogliono essere plebe. Non sono in Torino i quartieri esclusivi de' poveri, come in altre città popolate: le loro abitazioni sono per lo più le soffitte o i piani terreni: però trovandosi continuamente a contatto delle persone agiate, ne ritraggono le abitudini e si informano al loro modo di vita; e così assegnatamente vivendo meglio impetrano i loro soccorsi.

Abbonda la classe media degli impiegati, dei professori di libere arti, dei commercianti e degli industriali.

La numerosa classe degli operai attende indefessamente al lavoro, provvede con cura alla famiglia e si studia di vivere per quanto può con agiatezza: essa previene la miseria colle associazioni di mutuo soccorso.

Usi ed abitudini dei cittadini. — Il vestire dei cittadini è in generale studiato anzichè, e secondo le leggi che impone la Francia, maestra delle mode. Le donne del medio ceto vestono come le marchesane, e le crestaie e le modiste fanno sfoggio di abiti come le figlie dei banchieri e degli abbienti.

Durante il giorno tutti attendono alle loro occupazioni, e verso sera escono a passeggio per respirare aura più libera e salutare, o sotto i portici, o nei giardini, o sui corsi.

Nei giorni festivi gran folla di popolo esce dalla città per ire a sollazzevoli diporti o nei borghi vicini, o tra i vigneti della collina, o per fare baldoria nelle osterie campestri, di cui è ben fornito il suburbio.

Tutte le classi dei cittadini amano gli spettacoli drammatici e lirici, dei quali non v'ha penuria in tutte le stagioni dell'anno. Colla tenue moneta di 40 centesimi o poco più si può assistere ad un dramma rappresentato dai migliori comici odierni, quali il Salvini ed il Rossi, e con una lira si può goder lo spettacolo di un'opera in musica nei teatri di secondo ordine. Allo spettacolo del R. Teatro, nella stagione di carneval-quaresima, intervengono il ceto ricco e la gioventù elegante.

È generale l'uso del fumare. Nelle case dei privati e nei luoghi pubblici si fuma con grandissima libertà, e persino in alcuni uffici amministrativi: per poco il fumo del sigaro o della pipa non annebbia il gabinetto della nobile gentildonna. È un'usanza venutaci dal Turco o dal Tedesco, che non atesta un gran progresso di civiltà.

Dialetto piemontese. — Si parla in Torino (e in tutto il vecchio Piemonte) un dialetto misto di italiano e francese

ed intrecciato di parole latine, greche, ispane ed anco teutoniche. La sintassi è italiana, ma i modi sono così propri del dialetto locale, i modi proverbiali sono così copiosi, e lo smozzamento delle parole si fa così frequente, che gli abitanti delle altre provincie non possono senza grande difficoltà comprendere un intiero discorso. Il parlare è per altro aggraziato e si acconcia ad ogni specie di ragionamento anche serio e grave.

Il più antico documento che si conosca del dialetto piemontese, per testimonianza del Cibrario, è uno statuto della società popolare di S. Giorgio di Chieri del 1321. Una poesia in sesta rima dei bardi pancalieresì scritta nel 1410 fu, non ha guari, trovata nell'archivio municipale di Torino e pubblicata dal Prof. Vallauri.

Nel 1521 Giorgio Allione pubblicava una raccolta di commedie e di poesie piemontesi. Poco dopo, cioè nel 1556 Bartolomeo Braida scrisse commedie pastorali. Prospero Catalano nel 1687, Stanislao Ferrone D'Oria nel 1690, Francesco Tarizzo torinese nel 1707 ed il not. Reviglio nel 1767 pubblicarono componimenti poetici e prosastici in dialetto.

Il Piemonte ebbe finalmente un poeta nel dialetto natio nel med. Edoardo Calvo, che colle sue favole venute in luce nel 1801 ebbe meritamente fama di elegante scrittore piemontese, come ebbe nome di liberale italiano. Dopo il Calvo lo scrittore che tutti gli altri supera è l'Avv. Angelo Brofferio. Le canzoni di questo immaginoso poeta, per eleganza di forme, per facilità di metro, per arguzia di satira e per elevatezza di concetti stanno a paro colle canzoni del francese Béranger. È rimerescevole che alcune di esse spirino soverchia licenza.

Fin dal 1783 il med. Maurizio Pipino pubblicò una grammatica del dialetto piemontese.

Michele Volpisco, napoletano, prima del 1600 aveva già compilato un dizionario.

Furono poscia pubblicati a' nostri tempi i dizionari più compiuti del Conte Luigi Capello di Sanfranco, di Casimiro Zalli,

di Michele Ponza, del Cav. Vittorio di S. Albino, e da pochi mesi quello del Prof. Giuseppe Pasquali. Bellissime sono e commendevoli per ispontaneità e per grazia le commedie di Luigi Pietracqua, di Giovanni Zoppis e di Vittorio Bersezio.

La lingua italiana si parla con facilità, ma senza quella grazia e quella spontaneità con cui si parla dai Fiorentini e dai Romani: la lingua francese è generalmente intesa e parlata.

Scienze e lettere. — Le varie istituzioni scientifiche e letterarie che da più secoli hanno sede in Torino ed i nomi dei Torinesi che si distinsero in ogni età nei diversi rami dell'umano sapere ci fanno conoscere, che le scienze e le lettere ebbero culto nel nostro paese, malgrado i tempi fortunosi e i rivolgimenti politici poco favorevoli ai gravi studi ed alle discipline meditative. Le scienze speculative, le scienze sperimentali, le matematiche, la storia e la letteratura ebbero insigni cultori che non pure sono la gloria della città nostra, ma del Piemonte e d'Italia. E ciò che noi ora diciamo quasi passando si parrà manifesto quando discorreremo di proposito dei nostri Istituti scientifici e degli uomini che li hanno illustrati.

I principali cultori delle scienze nati in Torino sono:

Viotto Bartolomeo, cultore della medicina, morto nel 1568.

Buccio Agostino, filosofo, morto nel 1593.

Goveano Manfredi, giurisperito, morto nel 1640.

Thesauro Conte Emanuele, cultore di studi classici, morto nel 1677.

Rolando Francesco, lettore di matematica, nel 1650.

Di Castellamonte Conte Carlo, ingegnere militare ed architetto, morto nel 1675.

Fantoni Gio., autore di pregiate opere di anatomia, nel 1697.

Somis Ignazio, cultore delle scienze mediche, nel 1718.

Caccia Gius. Bartolomeo, botanico, nel 1729.

Bertrandi Gio. Ambrogio, autore di opere di chirurgia operativa, nel 1760.

Gioanetti Vittorio Amedeo, chimico, nel 1778.

- Baretti Giuseppe, insigne letterato e filologo, morto nel 1789.
 Allione Carlo, illustre cultore di botanica, nel 1795.
 Morozzo Carlo Ludovico, cultore di fisico-chimica, nel 1800.
 Calvo Ignazio Edoardo, scrittore di poesie in dialetto, nel 1801.
 Lagrange Luigi, illustre matematico, morto nel 1813.
 Valperga di Caluso ab. Tommaso, eruditissimo filologo e critico, morto nel 1815.
 Grassi Giuseppe, filologo, nel 1817.
 Paroletti Modesto, scrittore di storia patria, morto nel 1834.
 Boucheron Carlo, cultore di studi classici, nel 1835.
 Diodata Saluzzo, poetessa, morta nel 1844.
 Alberto Nota, commediografo, nel 1847.
 Di Saluzzo Conte Alessandro, scrittore di storia militare, morto nel 1851.
 Gioberti ab. Vincenzo, profondo filosofo, morto nel 1852.
 Balbo Conte Cesare, storico e filosofo, morto nel 1853.
 Di Cavour Conte Camillo, pubblicista, morto nel 1861.
 D'Azeglio Massimo, romanziere, morto nel 1866.

Dei viventi non facciamo parola.

Istruzione popolare. — L'istruzione popolare prese nell'ultimo ventennio, per iniziativa e per concorso della municipale Amministrazione, uno straordinario incremento, e ciò fu stimolo di emulazione per le altre città italiane che ne imitarono il nobile esempio.

Si dia uno sguardo alla seguente tabella che segna le somme spese in ciascun anno, dal 1849 sino ad oggi, dal solo Municipio, e si avrà una prova dei progressi fatti nella popolare istruzione: si consulti poscia la parte di questo libro che tratta specialmente dell'istruzione.

Anno	Abitanti	
1849	136,849	L. 49,362
1850	id.	„ 93,840
1851	id.	„ 112,180
1852	id.	„ 134,815

Anno	Abitanti	
1853	136,849	L. 170,907
1854	id.	„ 192,990
1855	id.	„ 215,382
1856	id.	„ 224,000
1857	id.	„ 255,000
1858	179,635	„ 275,000
1859	id.	„ 283,791
1860	id.	„ 292,500
1861	204,715	„ 333,670
1862	id.	„ 342,000
1863	id.	„ 369,918
1864	id.	„ 451,286
1865	id.	„ 521,841
1866	id.	„ 504,687
1867	id.	„ 524,496
1868	id.	„ 593,993
1869	194,480	„ 635,608

Pittura e scoltura. — Prima del secolo xvi le arti della pittura e della scoltura in questa nostra contrada non aveano ancora posto la loro sede. Se lo straniero, come fu detto non ha guari da un profondo conoscitore delle storie italiane nell'istituto di Francia, tratto dalle meraviglie d'Italia, fosse disceso dalle Alpi per ammirarle, avrebbe incontrato in Piemonte una popolazione agricola, severa, disciplinata, avrebbe trovato ne' campestri abituri e ne' castelli feudali trofei d'armi e ricordi di guerre, ma niuno o pressochè niun indizio di quel genio artistico che ha presieduto allo svolgimento delle repubbliche italiane. Al Piemonte erano riservate le parti della Macedonia anzichè quelle dell'Attica.

I Piemontesi che aveano inclinazione per le arti si recavano a coltivarle nelle scuole di Milano, di Firenze, e di Genova.

Fu verso la metà del secolo xvii, come diremo discorrendo della R. Accademia Albertina, che i Piemontesi cominciarono

a coltivar di proposito le arti nel loro paese, e non tardarono a segnalarsi non pochi, fra i quali si fecero ammirare anche fuori d'Italia il Galliari, il padre Pozzi, il Cignaroli ed il Porporati.

L'invasione francese poi avvenuta in sul finire del secolo scorso fu alle arti infensissima, ed è dovuto alla munificenza dei Re, alle cure delle società, ed all'ingegno e al coraggio degli studiosi se le arti belle, e specialmente la pittura e la scoltura, dopo la ristaurazione del 1814, poterono ripigliare qualche vigore ed avere speranza di migliori destini. Re Carlo Alberto fu in ispecial modo fautore delle arti e protettore degli artisti.

I pittori della scuola piemontese che levarono maggior fama sono Guglielmo Caccia, detto il *Moncalvo* da Montabone, Bartolomeo Caravoglia da Crescentino, Gio. Antonio Molineri da Savigliano, Domenico Olivero da Torino, Claudio Beaumont da Torino, Gio. Batt. Biscarra da Nizza marittima, Gio. Migliara da Alessandria, Bernardino Galliari da Andorno, Massimo d'Azeglio da Torino.

Ignazio Revello, Giuseppe Bozzanigo, G. Tanadei e Stefano M. Clemente furono reputati maestri dell'arte scultoria in legno ed in avorio.

Arte musicale. — L'arte della musica fu sempre coltivata in Torino con ardore e con successo. Sacratio di quest'arte è la R. Cappella che fu istituita con ordine ducale del 1584. Famosa è l'antica scuola del violino, illustrata dal Somis, dal Pugnani, dal Viotti e dal Giardini.

Sin dal secolo scorso l'orchestra del R. Teatro ebbe fama tra le primarie d'Italia, e sarebbe lungo citare i nomi dei professori che tanto col violino che con altro strumento, già insigni in patria, acquistarono grande e giusta riputazione anche in terra straniera.

La musica della Guardia nazionale, la Società del Quartetto, il Circolo degli Artisti, il Circolo Ermione ed altre istituzioni di simil genere, che ora sono fiorenti in Torino,

dimostrano con quanto amore si coltivi la musica: e ciò dimostrano eziandio l'affluenza ai varii teatri d'opera, sempre che vi abbiano buoni spettacoli, l'avviamento dei diversi editori di musica, le molte fabbriche di strumenti a corda e di metallo e in particolare dei pianoforti, i corpi di musica delle varie società di lavoro e di mutuo soccorso, le eleganti brigate di dilettanti che da qualche anno rallegrano la fiera carnovalesca, i concerti serali che con felice pensiero e subito riuscita si vanno ordinando da qualche tempo nei caffè ed in altri siti di pubblico ritrovo.

Per quanto concerne la parte vocale sono degne di speciale menzione le scuole di canto popolare, che furono iniziate dal cav. Felice Rossi, troppo presto rapito all'arte della musica ed all'affetto degli amici. Nel 1847 questo egregio maestro, sulle tracce del francese Wilhem, pubblicò un sistema d'insegnamento di canto corale, e ne fece pratico esperimento nelle scuole del Municipio torinese alcuni anni dopo.

Al prof. Rossi sottentrò nel 1860 il cav. Luigi Davide Demacchi, autore pur esso di un manuale per l'insegnamento del canto popolare.

Sei sono le scuole elementari maschili in cui sotto la direzione di questo maestro si insegna il canto. Il canto fa parte delle scuole normali femminili, che s'insegna con molto frutto dal cav. Tempia. Il canto parimente s'insegna nell'Istituto paterno, nel Collegio Val Salici, nel Collegio degli Artigianelli, nel R. Albergo di Virtù, nell'Istituti femminili della Provvidenza, del Soccorso, delle Rosine, della Sacra Famiglia, ed in parecchie case di educazione privata.

Una scuola di canto è tenuta da parecchi anni dal maestro Corinno Mariotti, presso le Scuole tecniche di S. Carlo.

Un Liceo musicale (scuola di canto e di strumenti ad arco) finalmente fu non ha guari creato dal Municipio, e se ne parlerà altrove di proposito.

Coltura dell'Arte drammatica.— A piacevole esercitazione e ad incremento della bell'arte del porgere erasi nel 1828

istituita un'Accademia filodrammatica. Ne fu direttrice la celebre attrice Carlotta Marchionni, e ne furono membri onorari Alberto Nota, Silvio Pellico, Felice Romani, Angelo Brofferio ed altri insigni letterati. Nel 1840 una società di azionisti tutti membri dell'Accademia fece edificare una stupenda sala mirabilmente acconcia per le rappresentazioni, sopra il disegno dell'architetto Leoni, e pel corso di dieci anni fecero in essa belle prove di abilità molti dilettanti drammatici, ed ebbero istruzione giovani di ambo i sessi, aspiranti alla carriera drammatica: ma nel 1860 l'Accademia si sciolse.

Nel 1863 si tentò d'instituire una nuova Accademia filodrammatica, per formare un fondo sociale e per adunare mezzi sufficienti all'acquisto del Teatro Nazionale, che voleasi dare per sede all'Accademia. Si bandì una gran Tombola con grossi premi: ma questa non ebbe esito felice, e si dovette abbandonare del tutto l'impresa.

Una scuola drammatica tiensi ora privatamente dalla signora Carolina Malfatti, esimia cultrice dell'arte. Tratto tratto le alunne di questa maestra danno pubbliche rappresentazioni, il cui prodotto si destina a pro di caritatevoli istituti.

Un'altra scuola privata drammatica fu testè iniziata dal signor Giovanni Peruccio, alla quale auguriamo coraggio, costanza e fortuna.

In tutti gli istituti di istruzione e di educazione, durante il carnevale, si rappresentano commedie morali o piccoli drammi che tornano sommamente piacevoli a chi vi prende parte come attore o come spettatore, e sono anche strumento di civile e letteraria educazione.

Facciamo particolare menzione dei trattenimenti drammatici che si danno nell'Istituto paterno, nel Collegio degli Artigianelli, e negli Istituti del Soccorso e della Provvidenza.

Festa dello Statuto. — Prima della promulgazione dello Statuto il Municipio festeggiava il dì 20 maggio, l'anniversario del ritorno dei Re di Sardegna all'avita loro sede avvenuta in tal giorno nel 1814, con una funzione religiosa

nella chiesa votiva della Gran Madre di Dio, con larghi soccorsi ai poveri, e con solenni significazioni di gioia.

Dopo il 1848 si continuò a ricordare il fausto avvenimento con la sacra funzione: le dimostrazioni di esultanza e le largizioni di beneficenza si riservarono prima pel giorno 4 marzo, anniversario della concessione dello Statuto, e poi pel giorno con legge dichiarato di Festa nazionale; che per qualche anno fu la seconda domenica di maggio, e poscia la prima di giugno.

In questo giorno ha luogo la rivista della Guardia nazionale e delle Truppe del presidio, si distribuiscono molte migliaia di razioni di pane ai poveri, si premiano solennemente i migliori alunni delle pubbliche scuole degli operai, si fanno luminarie, e con divertimenti svariati s'interpreta il contento della popolazione che plaude al Re e festeggia la libertà della patria.

Dacchè per altro Torino cessò di essere la sede del Governo, la festa nazionale è meno splendida, perchè non vi prende più parte il Sovrano e non intervengono più gli alti Poteri dello Stato.

Feste di Carnevale. — Gli ultimi giorni di carnevale da alcuni anni sono in Torino oltremodo rumorosi e giulivi, perchè vi si celebrano feste simili a quelle, per cui Venezia si rese famosa nel secolo XVI sopra le cento città d'Italia.

Fu nel 1862, che una eletta schiera di giovani, formata una società che intitolarono di Gianduia, assunse la dittatura delle feste carnevalesche, e superando tutte quelle difficoltà che mai non mancano ad ogni opera lodevole, non solamente ravvivò il carnevale di Torino, ma lo rese d'anno in anno più vivace, più pittoresco, più splendido.

La maschera di Gianduia sin dal principio di questo secolo rappresentava in Piemonte nulla più, che un galantuomo rozzo, tagliato alla buona, tutto cuore ed allegria, il quale si contentava di parlare al popolo nel teatrino dei fantocci argutamente e di lanciar motti e frizzi, che spesso gli frutta-

vano le paternali del Vicario di polizia ed anche i freschi della prigione correzionale.

Ma dopo le vicende or tristi or liete a cui andò soggetto il Piemonte dal 1848 in qua, la maschera del Gianduia prese anche un carattere politico, e venne ad essere il tipo dei Piemontesi, significando fermezza, generosità e patriottismo.

Ecco pertanto il motivo per cui, volendo in difficili tempi tener vivi i più nobili sentimenti nel popolo, i cittadini iniziatori del carnevale torinese intitolarono da Gianduia la loro lieta società. Corsi di gala con getto di coriandoli all'uso di Milano, esercizi equestri, giuochi ginnastici, splendidi balli, passeggiate in maschera, carri allegorici, concerti e mille divertimenti popolari, e infine una gran fiammata alla mezzanotte dell'ultimo dì che precede la quaresima per ardevi un grottesco simulacro del carnevale morente: ecco il modo con cui la benemerita *Società di Gianduia* si studiò di allietare gli ultimi giorni carnevaleschi.

Nel 1865 poi, volendo dare un po' di vita al languente commercio e destare le industrie locali, dato il bando ai coriandoli, che erano in generale poco gradito sollazzo, istituì una fiera fantastica, che riuscì spettacolo meraviglioso; e quindi considerando tornare a somma vergogna che nel nostro paese, vinifero per eccellenza, i buoni produttori vinicoli fossero pressochè sconosciuti, alla fiera aggiunse l'anno seguente un'esposizione di vini in bottiglie ed un mercato di bestiame, e da ultimo ordinò tutte le feste allo scopo di beneficenza, distribuendone i proventi al Ricovero di Mendicità, alle Società delle scuole infantili, all'Ospedale Cottolengo e ad altri istituti caritatevoli.

La fiera e l'esposizione dei vini hanno luogo sulla piazza Castello, in via di Po e sulla piazza Vittorio Emanuele adobbate con gusto squisito ed illuminate la sera con indibile magnificenza.

Non è qui il luogo di dire della varietà e della grandiosità di tutti questi festeggiamenti, nè la parola basterebbe

a descriverli: chi desidera di averne un'idea legga i frammenti di storia patria raccolti dal Cav. Maurizio Marocco, stampati nel 1867.

La bellezza del carnevale di Torino va crescendo ogni anno in novità di sollazzi, in ricchezza di apparati, in frequenza di popolo ed in numero di forastieri.

L'Ordine del Gran Bogo, composto di giovani artisti che l'ingegno, il cuore e la mano hanno sempre pronti a soccorrere i poveri, il Circolo equestre ginnastico, l'Associazione dei canottieri del Po, la Società ginnastica e parecchie altre sol-lazzevoli brigate, capitanate dalla *Società di Gianduia* nello scorso e nel presente anno rappresentarono su di un palco colossale eretto sulla piazza Vittorio Emanuele un'azione mimico-storico-fantastica con tanto sfarzo di addobbi e con tanta maestria di arte, che ne rimasero attonite le molte migliaia di spettatori.

La *Gianduicide*: fu questo il nome dell'azione che rappresentò nel 1868 la nascita, l'educazione, il matrimonio ed i fatti eroici di Gianduia di Callianetto e la sua venuta in Torino, e nel 1869 la discesa di Annibale dalle Alpi nel 221 prima dell'era cristiana, e l'accoglimento fattogli da Gianduia, sindaco di Viù. Lo spettacolo fruttò largamente in ambidue gli anni agli istituti di pubblica beneficenza.

Durante le feste in tanto concorso di gente e tramestio di maschere e rumore di popolo non succede un dissidio, non si fanno dispute, non si fa sfregio o guasto alla roba, non si reca insulto alle persone: tace affatto in questi giorni la politica: tutti gli ordini di cittadini si danno la mano, e al grido di *Viva Gianduia, Viva 'l rabel* tutti esultano di pura gioia; e intanto si mettono in circolazione ingenti somme ed il giro moltiplicato del danaro favorisce l'industria, avviva il commercio e migliora la sorte della più sventurata delle città italiane.

Balli. — Il ballo è gradito divertimento dei Torinesi. Nel carnevale sono frequentissimi i veglioni in maschera del tea-

tro Scribè, e quelli dei teatri Rossini, Gerbino e Vittorio Emanuele, a cui soprintendono le Società umoristiche della Pipa, dei figli di Gianduia, e dei Buontemponi.

La beneficenza poi ha saputo introdursi anche nei balli, e trarne profitto a sollievo dei miseri. Un magnifico ballo da parecchi anni ha luogo nel Regio Teatro a vantaggio del Regio Ricovero de' mendici e della Società delle scuole infantili, ed esso produce sempre dodici o quindici mila lire di beneficio.

Suntuosissimi balli vengono dati in carnevale dall'Accademia filarmonica, dal Circolo degli Artisti, e da famiglie patrizie, e balli più moderati, ma forse più giulivi, nelle case dei popolani.

Nella stagione estiva non mancano i balli campestri nei borghi della Crocetta, della Madonna del Pilone, della Tesoriera e in altri luoghi del suburbio, dove al suono dell'organetto o di piccole bande musicali si balla la *monferrina*, la ridda o la furlana.

Nel giorno della festa di S. Giacomo ha luogo il ballo dei pescatori nel borgo Po, il quale è preceduto dalla gettata dei pesci nel fiume. Gli *abbà* della festa, sopra una barca adorna di drappi e di bandiere, recansi prima alla chiesa di S. Lazzaro per far benedire una ventina di pesci vivi raccolti in una tinozza. Tornati alla barca si portano in mezzo al fiume e quivi tra una infinità di barchette, pure parate a festa, gittano i pesci nell'acque legati uno per uno ad un roseo nastro. I giovani pescatori si gittano nudi nel fiume, e il primo che riesce ad ottenere un pesce è proclamato re della festa, ed apre poi il ballo solenne.

Giuochi. — Alcuni giuochi atti ad esercitare utilmente le membra erano una volta in uso in Torino, cioè quelli della pallacorda, o trincotto, e del pallamaglio; ora è invece in uso, specialmente presso i popolani, il giuoco delle boccie, che si gioca in quattro con nove palle di busso, una delle quali è più piccola che ha nome di lecco.

Da qualche tempo è in voga il correre sui così detti *velocipedi* a due o tre ruote. Alcuni corridori danno veramente prova di molta agilità e perizia.

I giuochi del bigliardo o trucco a tavola sono in gran numero sparsi per la città, annessi per lo più ai pubblici caffè ed alle birrarie, e vi si giuoca per onesto sollazzo da alcuni, e da molti per viziosa abitudine. I giuochi dei tarocchi e delle carte, delle dame, degli scacchi, della tavola reale (*trich-trach*) e del dominò si usano per onesta ricreazione.

I giovanetti amano di fare a carriera, alla palla, a mano ed anco coi tamburi, di giocare al volante colle racchette, di mandare in aria il drago, di fare alla trottola, ai birilli, alle piastrelle, alle buche, alla lippa, alle biglie. Un divertimento molto gradito alla gioventù del popolo è quello di fare alla giostra sopra cavalli di legno appesi a solido meccanismo, moventesi in giro su piano orizzontale, mentre si suona un organetto.

Negli anni in cui il freddo è intenso, e le acque stagnanti ne' prati sono converse in ghiaccio, frequenti schiere di giovani si esercitano a scivolarvi sopra coi ferri a' piedi, e non è raro il veder prender parte a questi esercizi anche alcune donzelle.

Nuoto e bagni. — Per gli esercizi del nuoto e per bagni vi ha un bellissimo edificio galleggiante sulla riva sinistra del Po a destra del ponte di pietra. La vasca che dà libero spazio agli esercizi di più di cento persone è costrutta in modo, che coloro, i quali vogliono solamente bagnarsi, trovano un mezzo metro di acqua, e coloro che si vogliono esercitare nel nuoto trovan l'acqua profonda più di due metri.

Corre intorno alla vasca una galleria coperta, che dà accesso alle cellette per lo spogliarsi ed il vestirsi. Un velario di tela fitta copre l'intero edificio. L'ingresso nello stabilimento costa cent. 60 compresa la somministranza dei calzoni di tela e della biancheria.

Per 20 lezioni di nuoto si pagano L. 8, e per 10 lezioni L. 4 50.

Nella stagione estiva si forma un grande recinto di palafitte e di frasche presso la diga detta dei molini della Rocca, e con tenue moneta può chicchessia prendere bagni ed esercitarsi nel nuoto.

Nello scorso anno per cura della Società ginnastica, e specialmente del benemerito cav. Ernesto Ricardi s'instituì nelle acque del Po presso al giardino del Pallamaglio una scuola di nuoto. Un militare sperimentato nell'arte del nuoto fu deputato a dirigerla, e la frequentarono più di 400 scolari, che mediante il tenue contributo di una lira poterono per tre mesi esercitarsi in questa utilissima arte, senza pericolo della vita, e senza offendere la decenza.

La stagione dei bagni e degli esercizi di nuoto comincia in giugno e finisce in agosto. Sparsi per la città vi hanno parecchi stabilimenti di bagni, ed in alcuno di essi si fanno cure idropatiche.

Prezzi dei bagni.

Per un bagno semplice	L. 1 25	Per ventiquattro . . .	L. 21 »
Per sei	» 6 »	Per un bagno idrosolfato	» 2 »
Per dodici	» 11 »	Per sei	» 10 50
Per diciotto	» 16 50	Per dodici	» 20 »

Industria e commercio. — Per quanto riflette l'industria ed il commercio non abbiamo dati sufficienti per parlarne con piena cognizione di causa, poichè il fatto del trasferimento della sede del Governo cambiò assai le condizioni della città nostra, ed il prendere ora per base i risultati delle indagini fatte prima di questo straordinario avvenimento sarebbe un errore manifesto. Nè sarebbero per anco consentanei al vero i giudizi recati sopra recenti informazioni, imperocchè la città di Torino non ha ancora preso assetto normale. Ciò forse non avverrà prima che scorso sia almeno un decennio dall'infausta epoca del settembre 1864.

Egli è per questo, che noi non ci proponiamo di trattar di proposito delle condizioni industriali e commerciali di Torino,

e ci contentiamo di dare su tale materia brevissimi cenni, colla speranza di potere in una nuova edizione del nostro libro riempire fra pochi anni questa lacuna.

Dal pregiato lavoro del dottor Fedele Torechio, pubblicatosi nel 1863, frutto di una coscienziosa inchiesta compiutasi per cura dell'Amministrazione municipale, risulta che la popolazione consumatrice di Torino era allora di 75,487 individui, e la popolazione produttiva di 128,868; e quindi il ragguaglio delle forze attive e delle forze passive per ogni cento abitanti era il seguente:

Forze	{	attive	62,95
		passive	37,25

Stava adunque la popolazione consumatrice in ragione di circa un terzo dirimpetto alla popolazione generale: e questo terzo era composto della *metà debole* della popolazione, non che delle varie classi di persone ricche ed agiate o dei vecchi.

Lo studio delle forze attive o *produttive* condusse a notare in progresso le industrie seguenti: Tipografia, Metallurgia, Fabbricazione di mobili, Oreficeria, Pelletteria, Prodotti chimici, Alimentazione, Vestimenta: furono riconosciute in diminuzione le industrie della Tessitura del cotone e della seta, e dell'Agricoltura.

Si contarono 139 motori applicati all'industria, rappresentanti la forza di più di due mila cavalli.

Si calcolò che il combustibile adoperato nelle manifatture oltrepassasse cinquecento mila quintali annui.

Ma tutti questi ragguagli e questi calcoli, ripetiamo, e per la diminuita popolazione, e per le mutate condizioni politiche di Torino non possono più dirsi la esatta espressione del vero; onde ci basti di avere appena accennato questa materia.

Egli è certo, che parecchie nuove industrie si sono introdotte in Torino da poco tempo, ed alcune altre saranno stabilite, non appena sarà compiuto il canale detto *della Ceronda*, che porterà una novella forza motrice equivalente a 900 cavalli.

Le industrie che sono senza dubbio in via di accrescimento sono quelle della fabbricazione delle candele steariche, delle segherie di legnami, della lavorazione del ferro, della costruzione delle macchine, e quelle dei valigiai, dei conciatori, dei litografi, dei fotografi, degli orafi, degli stipettai, degli armaiuoli, dei fabbricatori di pianoforti, dei verniciatori a smalto, dei carrozzai, degli spazzolai, dei fabbricatori di tappezzerie di carta, dei distillatori, dei confettieri, ecc.

Vivo è ora il commercio dell'esportazione dei vini, delle candele steariche, dei prodotti chimici, dei pesi e delle misure metriche, dei lavori galvano-plastici, della birra, degli strumenti di precisione, degli apparati pel gaz, delle stoffe in cotone e lana, dei pianoforti, del cioccolato, dei lavori in ferro battuto e fuso, in piombo e in zinco, dei mobili, dei passamani.

Sembra in generale che per l'industria e il commercio torinese si schiuda un avvenire di prosperità e di gloria.

Negozi vari. — Molti sono ed eleganti i negozi di stoffe sia per vestire le persone sia per addobbare le abitazioni: i magazzini detti di moda e di novità, quelli di abiti fatti, di sete e lane per ricami, e di tele per ogni genere di biancherie sono frequenti, e a gran dovizia forniti. Splendide oltremodo sono le botteghe degli orefici, dei venditori di mobili e dei chincaglieri, non solo per la copia delle merci esposte alla vendita, ma eziandio per la ricchezza delle bacheche e la forma elegante delle mostre. Havvene alcune di legni preziosi e di marmi finissimi, e così vagamente adorne di ori, di bronzi e di cristalli, che sono mirabili a vedersi, specialmente la sera quando riflettono la viva luce del gaz.

Cucina. — La cucina torinese è riputata dai gastronomi: essa non ha un carattere originale, ma è il risultato degli studi profondi che hanno fatto i cuochi subalpini, alcuni dei quali, come il Chapusot ed il Vialardi, hanno dato alla stampa i loro trattati. Le salse a tartufi bianchi sono cosa ghiotta, e prelibata, le trote della Stura sono delicatissime, gli agnel-

lotti sono ammanniti con arte sovrana, ed i pasticci d'ogni specie hanno una meritata rinomanza.

Grissini. — Una particolarità di Torino è il pane a bastoncelli (*grissini*) così leggeri e morbidi, che fanno la delizia dei forestieri: invece il pan molle a cornetti od a pagnotte non riesce bene, ed è tiglioso, e torna difficile a digerirsi. La panificazione a *grissini* s'introdusse nel cadere del secolo XVII: cominciarono allora a farsi de' pani allungati di tre oncie di peso chiamati *grissie*. Migliorando la pasta e recandola a tale tenacità da potersi trarre in cordicelle lunghe un metro senza romperle si venne alla formazione dei *grissini*.

Vini. — I vini sono generosi e abbondanti per copia e per varietà: l'Astigiano e il Monferrato recano a Torino i loro tributi in gran copia: il Barolo, il Barbera, il Canelli, il Nebbiolo, il Grignolino sono vini classici che stanno a paro coi più celebrati vini del Reno, del Tago e della Garonna.

Vermouth. — Una bevanda molto in uso, che giova a stuzzicar l'appetito e non brucia le viscere come i liquori spiritosi, è il *vermouth*, che si beve a bicchierini ed è schietto vin bianco profumato con erbe ed aromi.

Alcuni fabbricanti in grosso di questo liquore ne spediscono a stranieri paesi in buon dato, e fanno cospicui guadagni.

Acqua potabile. — Per opera di una Società anonima, costituitasi il 10 aprile 1853, Torino fu arricchita di nuove acque. L'acqua derivata da sorgenti perenni della valle del Sangone fu riconosciuta saluberrima, e, distribuita per mezzo d'innunerevoli tubi di piombo in tutte le vie e case, giova mirabilmente alla igiene pubblica ed alla privata. Nell'anno 1859, compiutisi tutti i lavori, cominciò Torino a godere di questo grandissimo beneficio, e se ne valse la municipale Amministrazione per aprire fontanelle in molte parti della città, e se ne valsero i privati e gli istituti di beneficenza per gli usi domestici.

La vena d'acqua scende con sì grande pressione, che giugne all'altezza delle più alte case della città. È stupendo il getto

che uscendo dal centro di una capace vasca nell'aiuola della piazza Carlo Felice s'innalza fino a venti metri dal suolo.

Prima che si avesse quest'acqua di pura sorgente, l'acqua da bersi era attinta ne' pozzi, o recata alla superficie del suolo con trombe idrauliche; ma essa era, come si dice volgarmente, acqua cruda, satura cioè di solfato di calce: invece la nuova acqua è, nello stretto senso della parola, *potabile*, perchè dalle analisi instituite dal cav. Pietro Antonio Borsarelli, un litro d'acqua del Sangone alla temperatura di 13° contiene:

1° Sostanze gazoze separabili per mezzo dell'ebullizione alla pressione barometrica di 0,760^{mm}. nella temperatura 0° . . . centimetri cubi 20

2° Composizione di gaz

}	azoto . . .	centimetri cubi	13
	ossigeno . . .	"	6
	acido carbonico . . .	"	<u>1</u>

Centimetri cubi 20

In peso grammi 998,490

Acqua " 998,455

Materia terrosa ed organica azotata . . . " 0,035

Grammi 998,490

3° Carbonato di calce grammi 0,019

Solfato di calce " tracce

Solfato di magnesia " 0,000

Silice, ossido di ferro " 0,000

Cloruro di calce, ossido di manganese . . . " 0,000

Materia organica azotata in perdita . . . " 0,016

Grammi 0,035

Pel giugnere in Torino dell'acqua potabile perdettero la loro rinomanza le acque delle fontane di Santa Barbara, che infine altro non erano, che le acque di un pozzo sollevate da due trombe aspiranti.

Ghiaccio. — Il ghiaccio è diventato pei Torinesi un oggetto di vera necessità. L'uso delle acque diacciate e dei sorbetti dura in tutte le stagioni. Nei caffè il ghiaccio è somministrato insieme colle bevande senz'altro compenso.

Il ghiaccio si forma nell'inverno ne' prati del suburbio, e si conserva in depositi sotterranei: quando la temperatura invernale non ne permette la formazione (locchè accade di rado) si trae con molta spesa dal Moncenisio.

Alberghi. — Gli alberghi sono molti, e ve ne ha per tutte le condizioni dei viaggiatori.

Qui ci contentiamo d'indicare i prezzi usati comunemente.

	ALBERGHI		
	di 1° ordine	di 2° ordine	di 3° ordine
Camera elegante per alloggio	5 „	4 „	2,50
„ decente „	4 „	2 „	1 „
Asciolvere (<i>Déjeuner à la fourchette</i>)	2 „	1,50	1 „
Pranzo (<i>compreso il vino</i>)	4 „	3 „	2 „

Avendo gli albergatori e i locandieri l'obbligo di tener nota giornalmente delle persone a cui danno alloggio, i viaggiatori non possono rifiutarsi di rivelare il loro nome, la patria, l'età, la professione, e di dire donde vengano, dove siano avviati, e di quali carte siano muniti.

Caffè. — I caffè sono frequentati da ogni ceto di persone: la villanella che scende dalla collina per vendere le uova o i fiori, la lattivendola, la fruttaiuola, il bracciante, il banchiere, il merciaio, l'uomo di spada e di toga, il fattorino di negozio, la fantesca, tutti insomma frequentano i pubblici caffè, che son molti e splendidi, per rifocillare lo stomaco col *bicchierino* (tazza di caffè con latte o cioccolatte) nelle ore antimeridiane, o per rinfrescarsi, il pomeriggio, con qualche saporita bevanda od un gelato.

I caffè poi sono provveduti a dovizia di giornali d'ogni colore: ivi i politicanti fanno le loro dispute e tra un sorso



e l'altro agitano le sorti della Penisola e sentenziano sui destini d'Europa. Il buon mercato delle bevande dà ragione della frequenza di queste sale dorate, dove per altro si cerca invano la squisitezza del servizio e la pulizia dei fattorini.

Molti caffè apprestano vivande per l'asciolvere e il desinare. Qui non si spende molto e si mangia benissimo; però gli accorrenti non mancano.

Le botteghe dove si dispensa la birra e l'acqua gazosa specialmente nella state sono gremite di gente.

Prezzi dei cibi e delle bevande. — I prezzi dei cibi e delle bevande non sono uguali presso tutti gli alberghi e caffè: non si può quindi porgere a chi non conosce per lunga consuetudine la città di Torino una tariffa sicura dei prezzi, i quali sono soggetti a infinite variazioni, secondo i siti e le stagioni, e secondo la maggiore o minore squisitezza ed eleganza dei servizi: ci contentiamo di dare un breve elenco, il quale serva di norma generale, avvertendo, che la diversità dei prezzi attribuiti ad uno stesso cibo o ad una stessa vivanda non è sempre cagionata dalla maggiore o minore delicatezza dell'uno e dell'altra, ma sovente dal modo più o meno pulito con cui questo e quella si apprestano, e dall'apparato del luogo, e dal credito che gode lo stabilimento gastronomico.

Prezzi negli stabilimenti di
1^a classe 2^a classe 3^a classe

1. Pane a pagnotte o grissini L.	» 30	» 20	» 20
2. Antipasti (<i>Hors-d'œuvres</i>):			
Butirro fresco	» 30	» 20	» 20
Due uova da bere	» 30	» 30	» 20
Ramolacci o sedani	» 30	» 30	» 20
Salame crudo o cotto	» 40	» 30	» 30
Lingua o prosciutto	» 50	» 40	» 30
Acciughe o sardelle	» 40	» 30	» 30
Funghi in salamoia o cocomeri in aceto	» 50	» 40	» 40
3. Minestre:			
Riso o paste al brodo o zuppa	» 40	» 30	» 20
Riso alla milanese o maccheroni al sugo	» 40	» 30	» 25
Gardiniera o crostini a macco (<i>purea</i>)	» 40	» 30	» 25

4. **Vivande.**

	Prezzi negli stabilimenti di		
	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe
1. <i>Fritti:</i>			
Costoletta di vitello L.	» 70	» 40	» 40
Fegato di vitello	» 70	» 40	» 40
Id. di agnello	» 70	» 40	» 40
Crochette	» 70	» 40	» 40
Pesce comune	» 80	» 50	» 40
Trota	1 25	» 80	» 75
2. <i>Carni lessate:</i>			
Bue o vitello	» 60	» 40	» 40
Coscia od ala di pollo	» 80	» 70	» 50
Testa di vitello rasa	» 60	» 50	» 50
3. <i>Cibi in umido:</i>			
Braciuoie	» 80	» 60	» 50
Stufato o stracotto	» 70	» 50	» 40
Polpette guernite	» 80	» 60	» 50
Laccetto o lingua in salsa	» 80	» 60	» 50
Pesce comune in salsa	1 »	» 60	» 50
4. <i>Carni arrostate:</i>			
Bue o vitello	» 70	» 60	» 40
Ala o coscia di pollo	1 »	» 80	» 60
Bistecca	1 »	» 80	» 60
Cosciotto di agnello o di castrato	1 »	» 80	» 70
Quaglia o tordo	» 80	» 80	» 70
5. <i>Ortaggi:</i>			
Patate o spinaci o fagiolini in baccello	» 60	» 50	» 40
Piselli o asparagi	» 70	» 60	» 50
6. <i>Cibi freddi:</i>			
Pesce carpionato	» 80	» 50	» 40
Insalata verde	» 50	» 40	» 40
Pesce fino in bianco	1 »	» 80	» 70
Insalata composta	» 60	» 60	» 50
Carne con gelatina	1 »	» 80	» 60
7. <i>Cibi dolci:</i>			
Biancomangiare	» 80	» 60	» 50
Zabaglione	» 80	» 60	» 50
Panna montata	» 80	» 60	» 50
Crema	» 80	» 60	» 50
Frittata dolce	» 60	» 60	» 50
Pasticcio di frutta cotte	» 75	» 60	» 50
5. Pospasti o frutta:			
Cacio di Gorgonzola	» 40	» 25	» 20
Id. di Gruyère	» 30	» 25	» 20
Id. tenero	» 25	» 20	» 20
Frutte secche varie	» 40	» 40	» 30

	Prezzi negli Stabilimenti di		
	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe
Frutte fresche varie secondo la stagione L.	» 40	» 40	» 30
Frutte in dolce o in guazzo	» 75	» 40	» 30
6. Vini:			
Vino rosso comune, la bottiglia	» 80	» 80	» 70
Id. id. la caraffa	» 50	» 40	» 30
Id. Barolo rosso, la bottiglia	2 50	1 60	1 20
Id. id. la mezza bottiglia	1 25	» 80	» 60
Id. Barbera, la bottiglia	1 50	1 20	1 »
Id. id. la mezza bottiglia	» 75	» 60	» 50
Id. Grignolino o Nebbiolo, la bottiglia	1 50	1 »	1 »
Id. id. id. la mezza bottiglia	» 80	» 50	» 50
Id. Caluso bianco o rosso, la bottiglia	4 »	4 »	3 »
Id. di Sardegna, malvasia bianco o rosso la bott.	5 »	4 »	3 »
Id. di Sicilia, la bottiglia	5 »	4 »	3 »
Id. id. il bicchiere	» 50	» 40	» 30
7. Liquori:			
Vermouth il bicchierino	» 20	» 20	» 15
Rhum id.	» 20	» 20	» 20
Cognac id.	» 30	» 30	» 30
Maraschino id.	» 60	» 50	» 50
Curacao id.	» 60	» 50	» 40
Ratafià id.	» 40	» 30	» 30
Rosolii id.	» 30	» 30	» 20
8. Bevande e gelati:			
Caffè nero, la tazza	» 25	» 20	» 15
Caffè, latte e cioccolatte comune, la tazza o bicchierino	» 20	» 15	» 15
Caffè, latte e cioccolatte comune, la tazza gr.	» 40	» 30	» 25
Caffè e panna, o cioccolatte fino, la tazza gr.	» 80	» 60	» 40
Acque acconce con sugo di limone o sugo di arancio e con zucchero	» 60	» 50	» 40
Acque acconce con sciloppo di frutta, come cedri, agriotte, lamponi e simili, il bic- chiere	» 25	» 25	» 25
Id. il bicchiere più piccolo	» 15	» 15	» 15
Birra comune, la bottiglia	» 50	» 40	» 40
Id. id. il bicchiere	» 30	» 25	» 20
Acqua gazona, la bottiglia	» 40	» 40	» 40
Id. id. la mezza bottiglia	» 20	» 20	» 20
Acqua di seltz la bottiglia	» 50	» 40	» 40
Sorbetto	» 40	» 40	» 40
Mezzo sorbetto	» 25	» 25	» 20
Pezzò duro	» 60	» 50	» 50
9. Pani al burro o pagnottine, semelli, chifelli ecc.	» 05	» 05	» 05

Servitori di piazza. — Presso i principali alberghi si trovano servitori di piazza, che guidano i forestieri alla visita della città: la mercede che loro comunemente si concede è di lire cinque al giorno.

Facchini. — Sui crocicchi delle vie principali stanziano continuamente i facchini pronti al cenno di chi li richiede: essi trasportano colla gerla o con piccolo carro qualsiasi oggetto; la loro mercede varia da 40 cent. a lire 1,50 giusta la lunghezza della via da percorrere e il peso degli oggetti da trasportare: per una gita di un chilometro o poco più, con un sacco a mano bastano 40 o 50 cent.: per una gita dalle stazioni delle vie ferrate a qualsiasi punto della città si dà comunemente per compenso una lira. Un certo numero di facchini sono specialmente autorizzati per il trasporto dei bagagli dalle stazioni delle vie ferrate al domicilio dei viaggiatori. Si può avere in essi fiducia: si abbia per altro l'avvertenza di osservare il numero da cui sono contrassegnati.

Lustrascarpe. — Sul limitare degli alberghi e delle botteghe da caffè, vicino alle stazioni delle vie ferrate, e sulle piazze principali si trovano i lustrascarpe: la mercede loro dovuta per la pulitura delle scarpe è di 10 centesimi.

Persone di servizio. — Le persone che prestano servizio nelle case dei privati sono in generale fedeli e discrete: ma è pur bene usare prudenza, e non dar loro illimitata fiducia.

Il compenso mensile per una giovane guardiana di ragazzi è da L. 5 a 10.

Per una donna atta alle faccende domestiche, compreso il cucinare, da L. 10 a 15.

Per una cameriera da L. 15 a 20.

Per un giovane servo atto ai servigi minori di casa, da L. 10 a 15.

Per un servo capace di prestare i servigi domestici, e anche quelli della cucina, da L. 15 a L. 25.

Per un cuoco, da „ 40 a „ 60.

Per un cocchiere, da L. 30 a L. 40.

Per un mozzo di stalla, da „ 15 a „ 25.

Oltre la mercede mensile è a tutti dovuto il vitto e l'alloggio.

Le persone di servizio si possono di regola ordinaria licenziare di otto in otto giorni.

Esse sono munite di libretto loro rilasciato dall'autorità di pubblica sicurezza in cui sono notati, oltre le generalità dei titolari, i servizi da loro prestati, gli obblighi contratti, e la condotta dalle medesime tenuta.

Operai. — Anche gli operai sono muniti di questo libretto, che è nello stesso tempo un documento di sicurezza per essi, ed una guarentigia per i capi-officina a cui prestano la loro opera.

Dir quale sia la mercede degli operai non è agevole cosa, perchè dovendo essere proporzionata alla loro abilità, e alle qualità del lavoro che compiono, non è regolata da una legge assoluta e sicura.

In generale in ogni arte o mestiere si compie un tirocinio di due o tre anni, durante il quale non è pattuita alcuna mercede. L'operaio si contenta di un piccolo regalo settimanale, e il padrone discreto suole ricompensare con equità l'utile opera del tirocinante.

Compiuto il tirocinio la mercede giornaliera di chi esercita mestieri puramente manuali comincia da una lira e giugne alle tre: quella dell'operaio che attende ad arti libere, o meccaniche od a mestieri in cui si richiede una singolare perizia, da L. 2 a 6.

Il lavoro dell'operaio dura in generale nella state dalle 6 antim. a mezzodì e dalle 2 alle 7 pom., e nell'inverno dalle 8 ant. a mezzodì e dalle 2 alle 8 pom.

Le locazioni di opera si sciolgono quasi sempre con disdetta di 8 giorni.

Gli operai torinesi sono laboriosi, abili e costumati: quasi tutti sono iscritti a qualche società di mutuo soccorso, hanno l'abitudine del risparmio, e sentono la dignità del cittadino.

Gli operai avvezzi all'ozio del lunedì, e ai bagordi della domenica sono per buona ventura le eccezioni.

Pigioni. — Il caro delle pigioni era assai grave quando Torino era sede del Governo. Da due o tre anni in qua è divenuto più lieve, non però tanto, quanto altri potea sperare. Ciò è in parte dovuto al tornare in città di parecchie famiglie, che aveano per cagione di economia trasportato il loro domicilio nel contado o nei comuni vicini, al bisogno delle famiglie, o a dir meglio all'uso in esse introdottosi di più spaziosi e più comodi alloggi, e in parte è anche dovuto all'avarizia dei proprietari, che non sanno adagiarsi all'idea di modesti guadagni dopo avere negli anni della floridezza ricavato pingui rendite dai loro possedimenti.

Il prezzo della pigione si suole calcolare a un tanto per ogni metro quadrato di area utile. Comunemente questi sono i prezzi adottati:

	VIE O PIAZZE		
	di 1° ordine	di 2° ordine	di 3° ordine
1° piano ogni m. q. L.	7	6	4
2° piano detto nobile „	10	8	6
3° piano „	6	5	4
4° piano „	4	4	3

Per conseguenza la pigione di una camera da 25 a 30 m. q. di superficie, ben illuminata, e in una via spaziosa e centrale al piano nobile può essere da 250 a 300 lire, ed in una via eccentrica o angusta da 125 a 150 lire.

Questa norma per altro va soggetta a molte modificazioni, perchè nello affittare un alloggio hassi a tener conto di infinite circostanze, che possono influire sul maggiore o minor suo valore. Si può dire in generale, che una famiglia può rinvenire un decente alloggio di cinque o sei camere con 600 od 800 lire di fitto, e con 1000 o 1200 lire può avere un alloggio di sette od otto camere. I piccoli alloggi sono più cari che non i grandi, se si guarda al prezzo della rispettiva superficie utile.

Le locazioni si fanno a 3, a 6 e a 12 mesi, ad un triennio, ad un sessennio, ad un novennio, computando sempre i trimestri, i semestri e l'anno solare: comunemente il mutar degli alloggi ha luogo il 30 giugno e il 31 dicembre. L'inquilino nelle locazioni annue paga un trimestre anticipato e l'altro scaduto.

Pavimento delle vie. — Il suolo delle vie in antico non era selciato: fu in settembre del 1437 che il Comune ordinò di selciare la via di Doragrossa a chi possedeva case sovr'essa. Due anni dopo si coperse di mattoni cotti la piazza del mercato: ma il selciato delle altre vie e piazze non fu compiuto che lentamente.

In principio di questo secolo il pavimento della città era intieramente formato di ciottoli tratti dai torrenti Dora, Stura e Sangone: la sola via di Doragrossa avea i marciapiedi ai due lati, rilevati dal suolo un dieci centimetri, formati di grossi macigni mal commessi, e meglio atti a fare inciampo che non a recar agio ai passeggiere: quindi non senza ragione scrisse Davide Bertolotti nella sua *Descrizione di Torino*, pubblicata nel 1840, che il massimo difetto di questa città stava nel suo pavimento. *Le sue strade, egli dice, sono acciottolate, e l'andar per esse fa lo strazio de' piedi per chi non c'è avvezzo. E peggio poi, dove alla malvagità del pavimento si aggiugne nei dì piovosi il cadere dell'acqua dalle grondaie sul capo di chi cammina.* Ma all'uno e all'altro inconveniente da quell'epoca si è intieramente riparato, perocchè per cura della decurionale Amministrazione, e poi della nuova Amministrazione comunale tutti i pavimenti delle vie furono rinnovati, e vennero soppresse affatto le grondaie dei tetti.

Per compiere il lavoro di rinnovamento si deliberò anzi tutto di sopprimere i rigagnoli che scorreano in mezzo a tutte le vie. Erano questi rigagnoli tratti da un canale derivato dalla Dora presso il comune di Collegno, e servivano, a vero dire, mirabilmente per isgomberar dalle nevi e dalle immondezze il pubblico suolo, e davano una grata frescura nei giorni estivi; ma molti e gravi incomodi essi arrecavano ai passeggiere;

epperò si risolvette di costrurre grandi canali sotterranei per condurre le acque e per accogliere eziandio le acque piovane cadenti dai tetti entro tubi di latta affissi ai muri delle case; quindi si adottò un genere di pavimento simile a quello che faceva buona prova in Milano, che consiste nell'apporre lunghesso le fronti delle case una fila di lastre di pietra e in mezzo alla via uno o più binari di granito per il passaggio dei veicoli a ruote, e nel formare un ciottolato nell'intervallo de' marciapiedi e delle rotaie.

La nuova foggia di pavimento soddisfece al comune desiderio, e quindi anche per questo riguardo Torino sta a paro di ogni altra città europea.

Acque scorrevoli per la pulizia della città. —

A mantenere la pulitezza nelle vie della città, a rinfrescar l'aria nella calda stagione e a dar forza motrice a beneficio di alcune industrie era stato (nel 1456) formato un canale che portava le acque della Dora da quel di Collegno sino a Torino. Una grande quantità di quell'acqua serve tuttora alla fabbrica d'armi di Valdocco ed all'edifizio dei molini di porta Palazzo, ed una parte, mercè una chiavica costrutta a tal uopo a porta Susa, si distribuisce nei canali sotterranei delle vie per mondarli dalle sozzure che vi scendono dalle fogne delle case private e per isgombrarli dalla neve o dal fango, che vi si immette dagli operai incaricati della pulizia municipale. Quest'acqua, arrestata da saracinesche appostate secondo il bisogno ed assorbita con trombe idrauliche, serve pure alla estinzione degli incendi.

Illuminazione. — La città cominciò ad essere illuminata la sera con lanterne a olio nel 1675. Nel 1845 cominciò l'illuminazione a gaz che ora è diffusa quasi per tutta la città.

Tre gazometri provvedono il gaz per i privati e per l'illuminazione pubblica, cioè:

1° Il gazometro di Porta Nuova, eretto nel 1837, e proprio della Società italiana per il gaz.

2° Il gazometro del Borgo Dora, costruito nel 1851, ed ora anche proprio della detta Società.

3° Il gazometro di Vanchiglia, fabbricato nel 1862, proprio della Società anonima dei consumatori del gaz luce.

Il gaz costa per ogni metro cubo cent. 26, il quale prezzo è minore di quello che si paga nelle città d'Italia infra nominate:

In Genova costa al metro cubo	Cent. 45
In Alessandria, Messina, Milano e Napoli . .	„ 45
In Lodi, Parma, Venezia e Ravenna	„ 47
In Casale e Palermo	„ 48
In Monza, Chieti, Ancona, Como, Modena, Pavia e Firenze	„ 50

Vetture cittadine. — Le vetture dette *cittadine* hanno stanza in siti determinati dal Municipio in molti punti della città. Esse sono contrassegnate da un numero d'ordine collocato sulla parte esterna, e ripetuto nell'interno della vettura e sui vetri dei fanali.

Un numero di cittadine si trova sempre alle stazioni delle vie ferrate nel momento d'arrivo dei convogli.

I cocchieri quando hanno la vettura nel sito determinato per lo stanziamento debbono servire senza indugio chi li richiede: essi debbono consegnare ai passeggeri a cui prestano servizio, e prima che essi entrino in vettura, una carta stampata indicante il numero della vettura, il nome, l'abitazione del concessionario e la tariffa approvata dal Municipio: una copia di quest'ultima dee sempre essere affissa nell'interno della vettura.

È vietato ai cocchieri di chiedere a titolo di mancia, o sotto qualsiasi pretesto, una somma maggiore di quella stabilita dalla tariffa municipale.

Essi sono autorizzati a farsi pagare prima di mettersi in via quando trasportano persone a teatro o ad altri pubblici spettacoli.

Il servizio si fa per corsa o per tempo secondo la richiesta.

Il servizio per corsa comincia al momento della partenza sino al momento dell'arrivo ad una qualunque destinazione entro la cinta daziaria senza fermata intermedia. Non è considerata una fermata il momentaneo arrestarsi della vettura per ricevervi o lasciarne uscire qualche persona.

Il servizio per tempo si computa dal momento in cui il richiedente ordina la vettura sino all'istante in cui egli cessa di servirsene, qualunque sia il luogo della stazione della vettura o della destinazione del passeggero, e ciò sempre entro la cinta daziaria.

I cocchieri richiesti di trasferirsi dal luogo della loro stazione al domicilio del richiedente hanno diritto, per questa sola traslocazione, al prezzo di un quarto di corsa oltre il prezzo per il servizio da prestarsi, ed ove siano rimandati senza che abbiano dovuto prestare servizio, hanno diritto di esigere il prezzo di mezza corsa.

Il servizio oltre la cinta daziaria non è soggetto a tariffa. L'andata al Camposanto si considera come servizio fatto entro la linea del dazio.

I prezzi del servizio sono fissati dalla seguente tabella:

	VETTURE			
	ad un cavallo		a due cavalli	
	Dalle 6 antimerid. alla mezzanotte	dalla mezzanotte alle 6 del mattino	dalle 6 antimerid. alla mezzanotte	dalla mezzanotte alle 6 del mattino
Per ciascuna corsa L.	0,75	1,20	1,20	1,60
Per la prima mezz'ora „	1 „	1,50	1,50	2 „
Per la prima ora . . „	1,50	2 „	2 „	2,50
Per ogni mezz'ora successiva „	„ 75	1 „	1 „	1,25

Per ogni capo di bagaglio cent. 20. Non sono per altro considerati come bagagli i cartoni, i sacchi da notte, gli ombrelli, ed altri minuti oggetti che il passeggero porta a mano.

I concessionari di cittadine pagano alla città un diritto di occupazione di suolo pubblico.

Le cittadine, quasi tutte ad un solo cavallo, sono 310.

Omnibus. — Gli omnibus fanno il servizio continuo nell'interno della città dalle otto del mattino alle nove della sera. Partendo dalla piazza Castello dodici percorrono le seguenti linee, e poi tornano al luogo d'onde sono partiti:

1. Via di Po, sino alla Gran Madre di Dio;
2. Via di Doragrossa, sino al Borgo S. Donato;
3. Via Nuova, Andrea Doria, Carlo Alberto, Borgo Nuovo, sino alla via Belvedere;
4. Via del Palazzo di Città, Milano, piazza Emanuele Filiberto, al Ponte Mosca, sino alla stazione della ferrovia di Ciriè.

Quattro partendo da Piazza Castello percorrono la via Nuova, la piazza Carlo Felice e la via Nizza, sino alla R^a Scuola Veterinaria, e poi ritornano al luogo di partenza.

Per ogni corsa si pagano 10 centesimi.

Vi hanno omnibus o vetture per il trasporto dei viaggiatori ai luoghi distanti dalla città, cioè:

LUOGO DI DESTINAZIONE	UFFICIO DI PARTENZA	N. delle corse giornal.	Prezzo d'ogni corsa
<i>Carignano</i>	Albergo di Roma, via Ca- vour, N. 1	1	L. C. 1 »
<i>Chieri</i>	Via di Po, N. 25	8	1 »
<i>Druent</i>	Piazza Milano, N. 3	2	» 80
<i>Gassino</i>	Via di Po, N. 2	3	» 50
<i>Id.</i>	Piazza Castello, N. 25	5	» 60
<i>Grugliasco</i>	Caffè delle Alpi, via Do- ragrossa, N. 30	2	» 50
<i>Leynè</i>	Piazza Milano, N. 3	1	» 80
<i>Madonna del Pilone</i>	Via di Po, N. 10	12	» 20
<i>Moncalieri</i>	Piazza Castello, N. 23	15	» 40
<i>Id.</i>	id. 23	5	» 40
<i>Id.</i>	id. 25	15	» 40
<i>Orbassano-Piovasco</i>	Via Lagrange, N. 41	1	» 80
<i>Orbassano</i>	Via Lagrange, N. 26	1	» 80

LUOGO DI DESTINAZIONE	UFFICIO DI PARTENZA	N. delle corse giornal.	Prezzo d'ogni corsa
<i>Pianezza</i>	Caffè Moncenisio, via Do- ragrossa, N. 40	1	L. C. » 60
<i>Piovasasco</i>	Via Lagrange, N. 41	1	» 80
<i>Piovasasco</i>	Via Lagrange, N. 26	1	» 80
<i>Ponte della Vernea</i>	Via di Po, N. 10	4	» 30
<i>Rivarolo</i>	Piazza Milano, N. 1.	2	1 50
<i>Rivoli</i>	Caffè Moncenisio, via Do- ragrossa, N. 40	6	» 60
<i>Settimo Torinese</i>	Piazza Milano, N. 3	2	» 50
<i>Truffarello</i>	Via di Po, N. 10	1	» 60
<i>Vinovo</i>	Caffè Firenze, via Nuova, N. 43.	1	» 80

Messaggerie. — Messaggerie imperiali per Marsiglia, Tolone, Ciamberi, Aix-les-Bains, Ginevra, Lione e Parigi, via Bogino, N. 1.

Messaggerie sarde per Italia, Francia, Allemagna ed Inghilterra, vie di mare e di terra. — Via del Teatro d'Angennes, N. 14.

Messaggerie franco-italiane, diligenze per Gap e Marsiglia, via Bonelli, N. 2.

Agenzia dei vapori nazionali, via del Teatro d'Angennes, N. 14.

Agenzia dei dispacci telegrafici, via delle Finanze, N. 19.

Per le ferrovie si veggia il capo apposito.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3700
WWW.CHICAGO.LIBRARY.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3700
WWW.CHICAGO.LIBRARY.EDU